

## Gas serra, il neo premier lancia la sfida: «Entro il 2020 abbattimento del 25%»

TOKYO - Il Giappone dei democratici (DpJ), trionfatori nelle elezioni del 30 agosto scorso che hanno messo fine a oltre mezzo secolo di egemonia politica dei conservatori liberaldemocratici (Ldp), spinge a tutta sulla

“rivoluzione verde”: il nuovo governo rivenderà in maniera consistente i propri obiettivi di abbattimento dei gas serra, passando dall'8% al 25% entro il 2020 rispetto ai livelli registrati nel 1990, ed è pronto ad assumere una posizione di riferimento a livello internazionale.

«La riduzione del 25% è una delle promesse agli elettori del nostro manifesto programmatico», ha messo in chiaro ieri il premier nipponico in pectore, Yukio Hato-

yama, che della svolta ecologista ha fatto un punto cruciale della sua campagna elettorale. Il leader del DpJ è andato anche oltre nel suo intervento a una riunione internazionale sul cambiamento climatico organizzata dal quotidiano Asahi Shimbun. «È nostro preciso dovere - ha rilevato - tentare di raggiungere l'obiettivo, usando tutti gli strumenti in nostro possesso, così come quello di stabilire un equo ed efficace schema di riferimento internazionale capace di coinvolgere i principali Paesi nella lotta al riscaldamento globale».

I Paesi in via di sviluppo devono fare la loro parte in un piano «di sviluppo sostenibile e di eliminazione della povertà seguendo responsabilità comuni, ma differenziate».

Hatoyama ha aggiunto che presenterà la sua iniziativa al vertice sul clima che si terrà alle Nazioni Unite il 22 settembre, una conferenza chiave in vista dell'incontro di Copenaghen del prossimo dicembre che dovrà tracciare un nuovo schema globale per sostituire il protocollo di Kyoto del 1997 sulla lotta contro il riscaldamento globale.



Il premier in pectore giapponese, il democratico Yukio Hatoyama, protagonista della clamorosa sconfitta dei liberaldemocratici rimasti per 50 anni al potere. Nel suo programma di governo, una delle priorità è stata la "rivoluzione verde"

## Il figlio di Gheddafi alle vittime dell'Ira: «No ai risarcimenti, ci vediamo in tribunale»

LONDRA - Saif al-Islam, figlio del leader libico, Muammar Gheddafi, ha dichiarato a Sky Tv che Tripoli si oppone ai risarcimenti chiesti dalle famiglie delle vittime degli indipendentisti nordirlandesi dell'Ira, ai quali la Libia in passato avrebbe fornito armi ed esplosivi, una richiesta sostenuta da ieri anche dal Governo di Londra, aggiungendo che si tratta di materia da «aule giudiziarie». «Loro hanno i loro avvocati, noi abbiamo i nostri avvocati», ha detto il figlio di Gheddafi nell'intervista.

Alla domanda se la prima risposta da parte della Libia alla richiesta sia un «no», Saif al-Islam ha detto «certamente», precisando però che «chiunque può bussare alla nostra porta. Si va in tribunale».

Le dichiarazioni del figlio del leader libico, secondo il sito della Bbc, hanno suscitato un moderato ottimismo fra i familiari delle vittime dell'Ira, che le hanno giudicate un «positivo segno di confronto» per il riferimento ai ricorsi in tribunale. Da anni, i parenti di circa 2.500 vittime dell'Ira insistono per ottenere un risarcimento da Tripoli, dopo le prove del

sostegno libico all' *Irish republican army*. In particolare, i legali sostengono di avere le prove che il Semtex utilizzato in una serie di attacchi era di provenienza libica.

Proprio due giorni fa il premier britannico

Gordon Brown aveva bloccato personalmente il tentativo di cercare di ottenere da Muammar Gheddafi un risarcimento per i parenti delle vittime dell'Ira nel timore che potesse compromettere i rapporti tra i due Paesi. Lo ha rivelato il "Sunday Times", all'indomani dell'ammissione del ministro della Giustizia britannico Jack Straw, secondo cui gli interessi commerciali di Londra avrebbero avuto un ruolo nel rilascio dell'attentatore di Lockerbie, Abdul Baset Ali al-Megrahi.

### LA REGIONE DI STATO

Anche Gordon Brown è contrario:

«Non roviniamo i rapporti con la Libia»